

## All'Adriano

La "Sagra della primavera",  
di Stravinski

L'ovazione clamorosa e prolungata che ha salutato ieri all'Adriano Bernardino Molinari e la sua orchestra dopo la *Sagra della primavera* è indice, fra l'altro, di quanto l'esecuzione integrale di quest'opera del « primo » Stravinski, lo Stravinski russo e « barbarico », fosse attesa dal nostro pubblico, nonché del godimento che essa ha procurato agli ascoltatori. Attesa non diremo da venticinque anni, quanti sono quelli trascorsi dall'epoca della prima esecuzione del *Sacre*, in forma di balletto, dinnanzi al pubblico esterrefatto dell'Opera di Parigi; ma per lo meno, all'incirca, da un quindicennio: da quando, cioè, si può dire che dati in « marcia in avanti » del gusto medio dei nostri amatori di musica verso le manifestazioni dell'arte contemporanea. Preso contatto con la prima parte della *Sagra*, avvicinandosi sempre più e sempre più intensivamente, alla produzione moderna, per opera, bisogna riconoscerlo, della massima istituzione sinfonica italiana e del suo direttore Molinari, il nostro pubblico sentiva ormai che la conoscenza integrale della *Sagra* era necessaria e sempre più urgente: perché, oltre tutto, avrebbe servito a chiarire maggiormente il cammino percorso nel dopo-guerra dalla storia della musica orchestrale.

La *Sagra della primavera*, come *l'Uccello di fuoco*, come il *Rossignol*, come *Petrouchka*, è un'opera dell'ante-guerra; ma, al pari di queste e più di queste, costituisce un punto di partenza per buona parte della produzione avvenire, e non tanto di Stravinski quanto di altri compositori, i quali videro nella *Sagra* la porta aperta su di un mondo ispirativo e tecnico, da pochi appena intuito, dai più totalmente ignorato. E giacché l'intera produzione di Stravinski, fino ai lavori più recenti (salvo qualcuno, come *Persefone*), era entrata nel nostro repertorio, non era ammissibile che nel repertorio mancasse proprio l'opera più significativa, la *Sagra della primavera*.

Ora la lacuna è colmata; ora da noi, dove più fervido è l'interesse per le manifestazioni della musica moderna, si sa finalmente che cosa significhi per la musica moderna la *Sagra della primavera*. Nel ringraziare Molinari del dono fattoci, ci sia consentito chiedergli che il lavoro, che pure sappiamo quanto sia complesso e difficile, non scompaia per lungo tempo dai programmi dell'Adriano, ma che invece vi ritorni al più presto possibile, sperabilmente in prossima stagione. Il primo contatto con un'opera come la *Sagra* di Stravinski può anche essere un contatto « brutale »; occorre entrare in rapporti di maggiore intimità, di più profonda intesa per « possedere » la *Sagra* in perfetta comunione di spiriti.

Quanto al valore intrinseco, strettamente artistico del lavoro, non staremo a ripetere ciò che scrivemmo in occasione dell'esecuzione di Venezia, nel settembre dell'anno scorso. A giudicare dalle accoglienze di ieri, la bellezza di questo canto immane della preistoria, il fulgore di quest'inno barbarico della terra russa e degli uomini che primi l'abitarono, ci pare che siano stati intesi da tutti. Per una volta tanto (e fortunatamente non è proprio la prima) non dovremo dunque tentare penosamente di correggere un giudizio — a nostro avviso — sbagliato, non dovremo cercare di catechizzare un gusto — secondo noi — non ancora abbastan-

za avvertito e maturo. Come si diceva in principio, la *Sagra della primavera*, seppure alquanto in ritardo, è giunta al momento buono. Nonostante qualche superstite focolaio di resistenza all'arte contemporanea, la sensibilità dei nostri amatori è più sveglia di quanto talora non si creda. Questa volta, così almeno ci pare, siamo tutti d'accordo; e questo è consolante, perché non saremo una sparuta schiera di cosiddetti (spregevolmente) avanguardisti, ad essere usciti ieri dall'Adriano con il cervello acceso sibbene una massa di qualche migliaio di uomini.

Benardino Molinari ha presentato la *Sagra*, con il massimo risalto dei suoi molteplici valori espressivi; valori i quali, per chi abbia un'idea di questa scabrosissima partitura, possono soltanto attingersi attraverso una concertazione complessa, dettagliata e sottile. Tale, per l'appunto, quale è quella risultata dall'esecuzione ricca e smagliante di ieri. L'orchestra stabile dell'Accademia di S. Cecilia, da parte sua, ha posto anch'essa le sue migliori energie al servizio di quest'opera, che va giustamente giudicata meritevolissima, come del resto ha dimostrato il grandioso consenso dell'uditorio.

Nella prima parte del concerto, dopo la riproduzione della *Suite* dell'op. V di Arcangelo Corelli, trascritta da Pinelli, il noto violoncellista Benedetto Mazzacurati ha eseguito il *Concerto* in si minore, op. 104, per violoncello e orchestra di Dvorak. Le belle qualità di tecnica e di stile del nostro violoncellista hanno avuto modo di emergere esaurientemente in questa interpretazione, di cui ci sono parsi specialmente rimarchevoli l'abbondante e morbida cavata, il calore dell'espressione e il rilievo del fraseggio nei « cantabili » del tempo centrale. Al termine dell'esecuzione Benedetto Mazzacurati è stato vivamente applaudito, e, richiestone, ha suonato ancora due pezzi fuori programma.